

## THE CLOCK

CHRISTIAN MARCLAY

A chi sostenesse (come è già abbondantemente successo) che l'operazione compiuta da Christian Marclay (il vincitore di questa edizione) col presentare alla Biennale d'arte di Venezia proprio quest'opera -ovvero un'opera intitolata *The Clock* in un evento sponsorizzato dalla Swatch, azienda elvetica come svizzera è peraltro la madre dell'artista- avesse tutte le credenziali d'una "furbata", risponderci volentieri con un paio d'osservazioni.

Primo: notando come quella che alcuni definiscono una "furbata" potrebbe da altri essere vista (magari anche più legittimamente) come la sagacia di chi sa connettere un proprio lavoro alla manifestazione che lo ospita in maniera più solida e poliedrica di quanto non avvenga usualmente.

E secondo: sottolineando come eventuali "furbate" del genere siano forse non solo scusabili, ma persino auspicabili laddove conducano all'ideazione e alla creazione di prodotti di una simile caratura e monumentalità -senza considerare poi che non si tratta neanche di un progetto realizzato appositamente per questa occasione (è stato presentato in anteprima a ottobre dell'anno scorso a Londra da White Cube).

"Monumentale" è infatti, verosimilmente, uno degli aggettivi più calzanti al fine di enucleare le specificità del video insignito del Leone d'oro dalla giuria internazionale: un collage, della durata di ventiquattro ore (!), delle più disparate scene della filmografia di tutti i tempi, in ognuna delle quali (quasi minuto per minuto) è visibile un orologio -a muro, a pendolo, da polso ecc...- che reca *esattamente* lo stesso orario di quello in corrispondenza del quale lo spettatore sta guardando la scena in questione...Un'idea a mio parere assolutamente geniale, il cui stratosferico carico di implicazioni eccede forse l'insieme di quelle consapevolmente considerate dallo stesso artista...

Christian Marclay, certo non nuovo alla pratica del taglia e incolla, la adotta qui con immane dedizione per partorire quella che potrebbe esser vista come una vera e propria enciclopedia del cinema (*Twin Peaks* e *I'm a cyborg but that's ok* sono, tanto per fare qualche esempio, due dei film che ho riconosciuto), o meglio ancora una sorta di rassegna su come il tempo viene trattato -nominato, visualizzato, pensato, vissuto- all'interno della storia della cinematografia stessa.

L'opera, costata a lui e alla sua équipe più di due anni di lavoro, ha infatti come suo oggetto privilegiato il tempo e la sua scansione e rappresentazione per mezzo di orologi ma (e in ciò, più che in altro, risiede forse la sua soverchiante originalità) si pone anche, essa stessa, come un mastodontico orologio: cos'è difatti quest'ultimo se non uno strumento mediante il quale poter "razionalizzare" lo scorrere altrimenti amorfo dei singoli istanti e, così facendo, misurare con precisione in che momento del giorno ci si trovi? Compito puntualmente (mai termine fu più

adatto!) assolto da *The Clock*.

Accade così, passeggiando all'interno della splendida cornice dell'Arsenale, d'imbattersi in una sala buia e colma di poltrone dove, tacitamente e quasi furtivamente, sta avvenendo qualcosa che ha del miracoloso: la consueta contrapposizione tra vita ed opera d'arte si fa magicamente sovrapposizione, identificazione.

Il totale estraneamento dalla realtà che la piena fruizione di un'opera sembrerebbe necessariamente richiedere diviene invero, in questo caso (e proprio nel momento in cui è più assoluto, incondizionato), una più che mai vigile e nuova partecipazione ad essa: essere attento all'opera è al tempo stesso essere attento alla vita, essere completamente assente equivale, suscitando nello spettatore sensazioni tanto forti e contrastanti quanto probabilmente sconosciute, all'essere scrupolosamente e quasi ossessivamente presente.

In virtù dell'estrema consapevolezza sul fluire della giornata che acquisiamo, paradossalmente, nel momento in cui ci dimentichiamo di essa per concentrarci al meglio sul fluire delle immagini che abbiamo di fronte, *The Clock* si rivela anche, indipendentemente dalle intenzioni di chi l'ha concepita (ma ha poi senso tenere conto di quest'ultime?), fonte di riflessioni esistenziali su come spendiamo abitualmente il nostro tempo, sulla possibilità di attribuire un diverso spessore e significato allo scorrere dei minuti, sulla capacità propria dell'arte di conferire nuova linfa a quello che, altrimenti, si configura a volte (se non spesso) come un succedersi mite e "vacuo" di istanti.

In questo senso, come probabilmente in molti altri, possiamo allora parlare di questa impresa come di un'impresa rivoluzionaria, in grado di esortare, con inderogabile incisività, chi ne sappia cogliere l'effettiva portata a interrogarsi sulla qualità della propria vita e sulla possibilità di un sovvertimento -appunto di una rivoluzione- finalizzato ad accrescerne esponenzialmente l'intensità.

Va da sé che, per chi ha avuto di questo lavoro una valutazione simile alla mia, andarsene risulta davvero difficile, e ancor più in ragione di quella strana suspense legata, oltre che al contenuto di certe specifiche scene, al pensiero di come di volta in volta ci sarà comunicato l'orario corrente...E così via... E certo non consola l'idea che nessuno, anche volendo, possa seguire il video integralmente -il materiale visibile è ovviamente, almeno a Venezia (alcune gallerie in giro per il mondo sono rimaste aperte di continuo per proiettare tutto il film), quello che va dalle 10 di mattina alle 18, orario della Biennale.

Dato poi che in *The Clock* i frammenti selezionati fanno tutti esplicito riferimento, lo ripetiamo, a un'orario che è lo stesso del momento in cui effettivamente li si guarda, diviene chiaramente possibile ravvisare le più disparate corrispondenze tra le situazioni rappresentate ed altre a cui abbiamo appena assistito o stiamo assistendo o plausibilmente assisteremo; così può tranquillamente capitare di imbattersi, ad esempio, in un tizio che, diciamo intorno alle 14 e 30, si sta concedendo un riposino sul prato dell'area dell'Arsenale e un attimo dopo, entrando nella sala

dov' è proiettato il video di Marclay, di assistere a una scena del tutto analoga, stavolta però osservabile sullo schermo; o ancora di guardare l'orologio e rendersi conto dell'ora nello stesso istante in cui la voce di un personaggio annuncia, con infallibile veridicità, "it's three o' clock".

Il "tempo della fisica", lineare e misurabile, si contrappone quindi, in una stessa visione, al cosiddetto "tempo della coscienza", la cui incommensurabilità e volubilità è chiaramente connessa al ventaglio ampissimo ed eterogeneo di circostanze e atmosfere presentate -con l'altrettanto vasta e multiforme gamma di emozioni, pensieri, ricordi o fantasticherie che esse possono suscitare e che fanno di quest'opera un'immensa finestra spalancata sul cinema e sulla quotidianità...Potremmo forse dire sulla quotidianità reinventata dall'arte che si avvale della cinematografia... O ancora sull'arte ispirata alla quotidianità rappresentata nella cinematografia...E chissà che altro..

11/11/2011